Risonanze dal Convegno ALAM

**“Laici misericordiosi per una chiesa in uscita”**

Della relazione del prof. Luigi Alici

Il tema è svolto in cinque punti.

**1 Riconoscere, identificare e denunciare la miseria**

Non si può parlare di misericordia senza parlare di miseria. In questo tempo tante sono le miserie davanti ai nostri occhi: miserie e violenze fisiche (guerre, immigrazioni..) e miserie nei rapporti umani con gli altri, con la natura, con noi stessi, con Dio (natalità in discesa, inquinamento, cambiamento di sesso, eutanasia, traffico di organi..)

Ci sono miserie che nascono dalla fatalità, come il terremoto ed altre che nascono dall’incuria degli uomini, come le case che crollano col terremoto, come le miserie che nascono dal traffico delle armi e non, a volte, dalla litigiosità dei paesi orientali..

Una volta riconosciuta ed identificata, la miseria va denunciata, non dobbiamo chiudere gli occhi. Altrimenti i nostri discorsi sulla misericordia non sono credibili.

**2 La misericordia oltre la miseria: il Dio che non ti aspetti**

Non dobbiamo però dimenticare che «*Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia*» (Rm 5,20). Dal punto di vista del Padre Misericordioso la miseria non tocca un fondo dove la misericordia non sia presente. Sant’Agostino commenta così l’episodio di Gesù e l’adultera: «*Alla fine rimasero in due: la miseria e la misericordia!*». Se andiamo in fondo, alla fine tutto si gioca su queste due parole.

L’insistenza su miseria e misericordia è proprio il cuore del magistero di papa Francesco (Misericordiae Vultus), così come è stato l’insegnamento di Madre Speranza. E’ Gesù Cristo che ci rivela l’infinita misericordia del Padre. La misericordia è, potremmo dire, l’esagerazione infinita dell’amore di Dio, che davanti alla miseria non si spaventa come potremmo spaventarci noi. Vorremmo tenere la gente che ci fa paura fuori della porta, noi scappiamo dinanzi alla miseria, mentre l’amore vero fa un passo avanti. Il passo avanti dell’amore rispetto alla miseria si chiama misericordia. Nei testi di Madre Speranza ci sono pagine di una forte intensità mistica: «*Oggi Gesù mio mi sento così fortemente ferita da essere obbligata a dirti di diminuire un po’ questo fuoco perché il mio debole cuore non riesce a sopportare la violenza di questo amore*». Nell’amore cristiano si può peccare per difetto, mai per eccesso. L’eccesso della misericordia, che nel linguaggio mistico, è chiamata violenza, è qualcosa che ci avvicina al volto di Dio. In questo senso la misericordia è l’esagerazione infinita dell’amore.

Proprio per questo il pericolo più grande dei credenti è di non stupirci davanti alla misericordia e di considerarla una cosa ovvia, una cosa normale. Scrive W. Kasper: «*Non possiamo parlare superficialmente né del Dio giusto, né del Dio misericordioso, come se questa fosse la cosa più ovvia del mondo*». Lasciamoci sorprendere dalla misericordia di Dio! Dio è sempre una sorpresa! La misericordia è, in questo senso, la sorpresa del Dio che non ti aspetti.

**3 La svolta di Francesco: il tempo della misericordia è adesso**

Se meditiamo i testi di papa Francesco “Evangelii Gaudium, Laudato si’ e Amoris Laetitia” vediamo che, al di là del contenuto, l’obiettivo è di stimolare il popolo cristiano a mettersi in cammino verso le prospettive che emergono dai testi stessi.

E’ la misericordia che trasforma la miseria in gioia, la gioia del Vangelo. Se non c’è questo siamo dei cristiani con le facce da funerale, viviamo dei venerdì senza Pasqua, come ci dice per stimolarci Francesco. Dobbiamo curare la casa comune, che vive in una situazione di miseria a livello ambientale e sociale, dobbiamo mettere insieme la giustizia ambientale e la giustizia sociale dinanzi alle miserie che ci affliggono.

In Amoris Laetizia al numero 308 : «*Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità*.». Dovremmo emozionarci davanti a queste parole, il Papa sta parlando veramente in “nome del Signore”.

La fragilità, la miseria non è l’inferno, non è un luogo di perdizione: la fragilità è il luogo dove lo Spirito abita e sparge il bene; se scappiamo da questo, voltiamo le spalle allo Spirito e alla volontà che Gesù Cristo in questo momento a me, che sono il suo successore sulla terra, sta dicendo di ricordare.

**4 La nostra poca fede in tempo di penombra**

Ci siamo sempre lamentati che la Chiesa è in ritardo sulla storia, che c’è poca attenzione, poi arriva un Papa che si mette a correre e noi stiamo fermi. Perché? Ci fregano tre pregiudizi:

- il cristianesimo è un bellissimo parco archeologico, un luogo affascinante, dove si va ogni tanto; si può visitare nei fine settimana, però non si può vivere. E’ il messaggio passato ai nostri figli, anche se non lo diciamo esplicitamente. Il cristianesimo è l’arte, le Chiese, un po’ di regole morali, però non può essere la vita: è un parco archeologico. Certo la fede non è una cosa invisibile, deve dar vita ad istituzioni, deve costruire delle Chiese, far nascere delle comunità religiose, ma che rapporto hanno queste cose con la vita?

- il cristianesimo è un vademecum dove troviamo tutte le risposte alle domande di carattere morale della vita. Papa Francesco dice: «*Il cristiano non deve essere un doganiere della fede*».
Certamente il cristianesimo porta con sé una serie di norme di comportamento, che riassumiamo nei comandamenti, ma attenzione: i comandamenti non sono l’origine della Alleanza, prima è venuta l’Alleanza di Dio con il suo popolo e, dentro l’alleanza che poi sono nati i comandamenti. Se non c’è l’Alleanza i comandamenti vengono visti inutilmente, come una serie di pesi. Se tu incontri la persona della tua vita prima ti sposi, poi saprai che ci sono delle regole del codice civile, di etica matrimoniale, ma queste regole non ti servono se tu non incontri questa persona, te ne innamori totalmente e non decidi di vivere con lei. Non pensiamo di fare evangelizzazione con la tavola dei comandamenti in mano senza fare incontrare la gente con il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; senza questo incontro i comandamenti fanno scappare, eppure ci devono essere.

- la fede è vista come una riserva di emozioni buone; ogni tanto si va in un santuario, si va in un gruppo e si torna a casa con il pieno di emozioni buone che poi si consumano nei tempi lunghi della inerzia quotidiana. Anche questa è una verità cristiana a metà. Certamente se l’incontro con Lui non mi tocca, non mi entusiasma, non scatta alcuna scintilla. Se a questo non segue una ordinarietà della vita che si lascia plasmare da questo incontro, il cristianesimo diventa una specie di antidepressivo da prendere quando si sta un po’ giù.

**5 Laici profeti di speranza**

 I laici cristiani sono profeti di sventura o profeti di speranza? Perché oggi a volte, anche se non lo siamo, siamo interpretati così?

Ci sono due nodi fondamentali. Abbiamo incominciato, in modo più o meno consapevole, a credere, che il tempo in cui viviamo sia un tempo sfortunato per il vangelo. Ci sono dei tempi in cui era più facile annunciare il vangelo, forse questi tempi non sono esistiti, però ci fa comodo pensarlo. Adesso sono tempi inadatti all’annuncio del vangelo, forse bisogna aspettare, poi le cose andranno meglio. E’ un’affermazione molto grave, perché mette in discussione la nostra fede, cioè il fatto che Dio, Gesù Cristo sia il Signore della storia, perché pensiamo che questa storia non ci sia più, perché è una storia in cui non si capisce più niente. E’ un disastro, in questo tempo Gesù Cristo è scappato! Questa convinzione mette in discussione il nostro essere veri cristiani.

Un altro aspetto si trova nel libro del cardinale Martini su Mosè in cui si fa un confronto tra Mosè e Gesù Cristo. Dove Mosè ha incontrato la rivelazione di Dio?: nel luogo peggiore che si possa immaginare. Ci dice il cardinal Martini: «*Un deserto maledetto, luogo di sciacalli, di desolazione, di aridità, dove ognuno di noi, come Mosè si sente abbandonato, miserabile, fallito. Ebbene, anche il deserto può essere una terra santa in cui Dio si rivela e ci chiede di toglierci le scarpe per presentarci davanti a Lui in punta di piedi e in silenzio, non imponendo a Dio il proprio passo, ma lasciandoci assorbire, integrare dal passo di Dio*». Il deserto è il luogo della rivelazione di Dio, non esistono luoghi maledetti.

Il vero cristiano diventa un profeta di sventura se non supera questi due pregiudizi: che viviamo in un tempo sbagliato e che nel deserto Dio non può rivelarsi. Dio si rivela in chiesa, dove ci sono i canti, dove tutto funziona bene e nessuno ci contraddice e viviamo tutti d’accordo. Fuori della chiesa no, Lui non si rivela.

Facciamo un esempio. Un bravissimo insegnante di fisica nei primi anni è molto impegnato, gli studenti lo seguono con grande entusiasmo, ne fanno un idolo. Poi progressivamente questo professore si adagia, comincia a ripetere sempre le stesse cose. Certo la fisica la conosce bene, però la distanza dai suoi ragazzi aumenta, comincia a pensare “ma chi me la fa fare a insegnare a questi ragazzacci sbandati, perduti, che non gliene frega niente della fisica, che vivono una vita disordinata… perché perdere tempo per loro? E la distanza aumenta, anno dopo anno. Il professore è bravissimo, la fisica la sa, ma nel suo cuore non ha più nessun rapporto con quei ragazzi, forse li disprezza. Possiamo dire che sia un bravo professore? Sa le cose.

Nel nostro caso potremmo dire conosce la morale cattolica molto bene, predica benissimo, però non entra in rapporto con nessuno. E’ un bravo professore? E’ un bravo cristiano?

Il cristiano è colui che legge la storia come un vero profeta, un profeta di speranza, perché riesce a portare in superficie il messaggio fondamentale che : «*Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia*» (Rm 5,20). Il vero profeta è colui che coglie il senso nascosto che sta prendendo la storia. Il profeta vero è colui che coglie il germe di bene che è sepolto nelle macerie. Il profeta denuncia anche le macerie, però non è solo quello che denuncia, altrimenti sarebbe un profeta di sventura. E’ colui che dice che la miseria non è l’ultima parola, allora sì che è un profeta di speranza. Ci sono alcuni momenti storici nei quali noi avvertiamo il bisogno di queste voci.

♦ **I tre spunti finali:**

- **incontrare la vita**. Evangelii Gaudium, 36: «*Dobbiamo toglierci le scarpe dinanzi al terreno sacro dell’altro*». Cioè la vita, il vissuto delle persone anche se è un deserto è un luogo abitato dallo Spirito, a noi spetta il compito di intravedere i germi che lo Spirito sparge, ma per far questo dobbiamo incontrare, ascoltare, rispettare il vissuto. Forse questo è quello che mancava al professore di fisica. Speriamo che non manchi a noi. La fisica era il luogo in cui si era rinchiuso rifiutando di incontrare la vita dei suoi ragazzi.

- **abitare le relaziani**. La nostra vita deve abitare le relazioni con la natura, con gli altri, con noi stessi. La relazione con Dio non è una quarta relazione. Dio lo devo incontrare attraverso queste altre relazioni. Se la ricerca di Dio la isolo da queste relazioni, diventa una fuga, una devozione, diventa una stanza tutta per me e qui mi rifugio, perché questo mondo non lo capisco proprio più.

 - **trasfigurare la ferialità**. Non significa snaturare, ma sublimare. La ferialità è la vita quotidiana, dove le piccole cose diventano importanti, perché Lui è lì. La vita feriale è normale e benedetta. Dobbiamo trasfigurare le piccole cose senza scappare dinanzi alla miseria, perché così facendo scappiamo dinanzi alla misericordia e così perdiamo qualcosa di grande: perdiamo l’incontro con il Dio che non ti aspetti.

**Riflessioni a partire dalla relazione**

Mi hanno colpito due affermazioni:

♦ Scrive W. Kasper: «*Non possiamo parlare superficialmente né del Dio giusto, né del Dio misericordioso, come se questa fosse la cosa più ovvia del mondo*».

Non possiamo neanche dire: «E’ ovvio che Dio è fedele». Nel libro dell’Esodo vediamo compiersi le promesse di Dio fatte ad Abramo, Isacco e Giacobbe: la numerosa discendenza, la benedizione, la promessa della terra promessa. E’ ovvio che Dio è fedele? Lo è se siamo convinti che la sorgente del suo progetto è il suo Amore per l’uomo. Ci lascia però liberi ad accoglierlo o rifiutarlo. E proprio perché ci ama, Dio ci fa delle promesse (sono suoi doni) volte al nostro bene e le mantiene perché diversamente verrebbe meno il suo amore. La fiducia nel Dio fedele è importante per la nostra fede. Come potremmo credere alle parole di Gesù sulla nostra nascita spirituale nel Battesimo, sul perdono dei nostri peccati, sulla sua presenza ogni giorno con noi, sulla promessa della vita eterna se pensiamo che le sue sono parole vane che non si realizze-ranno? Come potremmo affidarci ad un Dio infedele?

♦ Si è richiamata una pagina di Madre Speranza, espressione di una forte intensità mistica: «*Oggi Gesù mio mi sento così fortemente ferita da essere obbligata a dirti di diminuire un po’ questo fuoco perché il mio debole cuore non riesce a sopportare la violenza di questo amore*».

Si, l’amore di Dio è, se possiamo dirlo, “violenza”, come scrive la Madre. Questa parola mi ha riportato al racconto della vocazione e missione di Mosè in Esodo 3.1-4,17.

Dio ha chiamato Mosè per affidargli la missione di liberare i suoi fratelli dalla schiavitù d’Egitto, si è rivelato e dato il suo nome, lo accompagnerà *«Io sarò con te»*, gli ha dato autorevolezza. Ma Mosè rifiuta di iniziare la missione: *«Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!»*. Il rifiuto assoluto di Mosè provoca la collera di Dio. Ciò nonostante, Dio gli ordina : «Ora va'! ».

Si può dire di no a Dio, ma Dio fa sì che quello che vuole si realizzi. E’ qui la “violenza” di Dio. Tutti noi abbiamo una vocazione, siamo proprio certi che l’abbiamo scelta in tutta la nostra libertà? La “violenza” di Dio ci aiuta, perché è a volte difficile impossibile dire di sì ad una vocazione, perché seguire Dio è accettare la croce di Cristo, le tribolazioni inevitabili che accompagnano il nostro cammino, una croce che però è risurrezione, è vita!